

n. 1

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

# notes

quindicinale di notizie scolastiche

gennaio  
2016

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

*A*pre il nuovo anno un numero quasi monografico di Notes dedicato al tema della pace. Una questione spinosa che, mai come in tempi attuali, in cui soffiano venti di guerra in molteplici parti del mondo, si fa urgente e necessaria.

In apertura, è presentato il messaggio di Papa Francesco, che non cessa di sorprendere e denuncia l'indifferenza sistemica nei confronti delle piaghe del nostro tempo. "Vinci l'indifferenza e conquista la Pace" una titolazione efficacissima del tradizionale messaggio, che codifica i contenuti, rendendoli immediati per credenti e non credenti. La scelta di questi verbi della pace - "vincere" e "conquistare" - è sintomatica di un impegno personale e collettivo che non rappresenta soltanto il lascito del Signore, inteso come trionfo del bene sul peccato e sulla morte, ma anche l'affermazione di un dinamismo evangelico, senza scoraggiarsi o estraniarsi di fronte ad ogni genere di conflitto. Si tratta del tentativo d'interpretare i segni dei tempi alla luce della Parola forte di Dio e non è casuale la scelta da parte del Papa di chiamare in causa le agenzie educa-

tive, a partire dalla famiglia e dalla scuola, tutti gli insegnanti, i formatori, gli operatori culturali, i media e gli intellettuali.

A completamento, segue un contributo a firma del direttore di "Luce e Vita" (Molfetta), che narra l'esperienza entusiasmante della 48ª Marcia nazionale per la Pace a cui, quest'anno, ha fatto da cornice la ridente città pugliese, terra in cui ha svolto il suo ministero episcopale don Tonino Bello. La marcia nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi si è svolta nell'anno in cui ha fatto un passo avanti il processo di beatificazione di don Tonino Bello,

che ne fu vescovo, e a ventitré anni dalla marcia da lui guidata proprio a Molfetta, appena tornato da una Sarajevo assediata e in guerra, pochi mesi prima della sua morte.

A chiudere il lancio di una prossima iniziativa seminariale di formazione su "Autovalutazione d'istituto: contesti e prospettive". L'iniziativa porrà attenzione all'analisi dei bisogni e delle fragilità rilevate nell'analisi dell'istituzione scolastica cui deve seguire l'elaborazione di un piano di miglioramento tarato sul possibile sviluppo di tutte le risorse, umane, strutturali e finanziarie a disposizione.

*In questo numero*

## **XLIX Giornata mondiale della pace**

### **Seminario nazionale su autovalutazione d'istituto**

notes

1

n. 1/2016

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

# Messaggio del Papa per la XLIX Giornata della pace

## Vinci l'indifferenza e conquista la pace

*Di seguito, pubblichiamo integralmente il Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione XLIX Giornata mondiale della pace che si è celebrata il 1° gennaio 2016 sul tema: «Vinci l'indifferenza e conquista la pace». Il testo è stato diffuso il 15 dicembre 2015.*

1. Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!

All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni.

Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

### Custodire le ragioni della speranza

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi".

Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

Tra questi vorrei ricordare lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei leader mondiali, nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune. E questo rinvia a due precedenti eventi di livello glo-

bale: il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del pianeta, entro quell'anno.

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità.

Nella Dichiarazione *Nostra aetate* la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» [1], la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto [2].

In questa medesima prospettiva, con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge» [3].

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza.

Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. È proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

### Alcune forme di indifferenza

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente

a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti [4].

Contro questa autocomprensione erronea della persona, Benedetto XVI ricordava che né l'uomo né il suo sviluppo sono capaci di darsi da sé il



proprio significato ultimo [5]; e prima di lui Paolo VI aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana» [6].

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso.

Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale [7]. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi.

«Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensi-

vi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti» [8].

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente.

Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete [9]. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene» [10].

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si'*. L'inquinamento delle acque e dell'aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell'ambiente, sono sovente frutto dell'indifferenza dell'uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell'uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri [11], per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria [12].

In questi ed in altri casi, l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

#### **La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata**

4. L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra» [13]. Infatti, «senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace» [14]. L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma

al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura [15].

A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze e insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità [16].

Quando poi investe il livello istituzionale, l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita a una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deplorevoli, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione.

Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando le popolazioni vedono negati i propri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza [17].

Inoltre, l'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali [18]?

#### **Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore**

5. Quando, un anno fa, nel Messaggio per la

Giornata Mondiale della Pace “Non più schiavi, ma fratelli”, evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr Gen 4,1-16), era per attirare l’attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli.

Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. «Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia» [19]. Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco.

Dio interviene, allora, per chiamare l’uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. «Allora il Signore disse a Caino: “Dov’è Abele, tuo fratello?”. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”. Riprese: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!”» (Gen 4,9-10).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall’origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell’indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell’umanità come Colui che si interessa alla sorte dell’uomo.

Quando più tardi i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7-8). È importante notare i verbi che descrivono l’intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera.

Allo stesso modo, nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l’umanità, in ogni cosa, eccetto il pec-

cato. Gesù si identificava con l’umanità: «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr Mc 6,34-44) o disoccupate (cfr Mt 20,3).

Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l’intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piangere (cfr Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) denuncia l’omissione di aiuto dinanzi all’urgente necessità dei propri simili: «lo vide e passò oltre» (cfr Lc 10,31.32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni.

L’indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell’osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo.

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev’essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell’unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l’amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l’unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno.

Non c’è da stupirsi che l’apostolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr Rm 12,15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr 1 Cor 16,2-3). E san Giovanni scrive: «Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l’amore di Dio essere in lui?» (1 Gv 3,17; cfr Gc 2,15-16).

Ecco perché «è determinante per la Chiesa e

per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo.

Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» [20].

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri [21]. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà.

Questa, infatti, è molto più che un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane» [22]. La solidarietà «è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» [23], perché la compassione scaturisce dalla fraternità.

Così compresa, la solidarietà costituisce l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'innegabile inter-dipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo [24].

### **Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza**

6. La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile.

Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fra-

ternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli [25].

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età.

Rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna» [26].

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. È loro compito innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari.

I mezzi di comunicazione, infatti, «non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene, infatti, per mezzo della comunicazione, che influenza, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona» [27]. Gli operatori culturali e dei media dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

### **La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione**

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non rico-

noscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Il mio pensiero va anche ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati.

Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità! Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati [28].

Infine, vorrei menzionare i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare

e incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr Mt 5,6-9).

### **La pace nel segno del Giubileo della Misericordia**

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro. Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati.

Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio [29], avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, e a considerare la possibilità di un'amnistia.

Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità.

Desidero, inoltre, in quest'Anno giubilare, formulare un pressante appello ai responsabili degli Stati a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di lavoro, terra e tetto. Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della disoccupazione, che investe un gran numero di famiglie e di giovani ed ha conseguenze gravissime sulla tenuta dell'intera società.

La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessa-

ri, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie. Un'attenzione speciale dovrebbe essere dedicata alle donne – purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo – e ad alcune categorie di lavoratori, le cui condizioni sono precarie o pericolose e le cui retribuzioni non sono adeguate all'importanza della loro missione sociale.

Infine, vorrei invitare a compiere azioni efficaci per migliorare le condizioni di vita dei malati, garantendo a tutti l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari. Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione e inclusione alla vita della comunità internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

#### Note

- [1] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.  
 [2] Cfr *ibid.*, 3.  
 [3] Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia Misericordiae Vultus, 14-15.  
 [4] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 43.  
 [5] Cfr *ibid.*, 16.  
 [6] Lett. Enc. *Populorum progressio*, 42.  
 [7] «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 19).  
 [8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 60.  
 [9] Cfr *ibid.*, 54.  
 [10] Messaggio per la Quaresima 2015.  
 [11] Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 92.  
 [12] Cfr *ibid.*, 51.  
 [13] Discorso in occasione degli auguri al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 7 gennaio 2013.  
 [14] *Ibidem*.  
 [15] Cfr Benedetto XVI, Intervento durante la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 27 ottobre 2011.  
 [16] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 217-237.  
 [17] «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 59).  
 [18] Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 31; 48.  
 [19] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015, 2.  
 [20] Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia Misericordiae Vultus, 12.  
 [21] Cfr *ibid.*, 13.  
 [22] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.  
 [23] *Ibidem*.  
 [24] Cfr *ibid.*  
 [25] Cfr Catechesi nell'Udienza Generale del 7 gennaio 2015.  
 [26] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012, 2.  
 [27] *Ibidem*.  
 [28] Cfr *Angelus* del 6 settembre 2015.  
 [29] Cfr Discorso alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale, 23 ottobre 2014.

# 1° gennaio 2016: la 48ª Marcia nazionale per la pace rilancia l'impegno a vincere l'indifferenza

Luigi Scarapano, direttore responsabile "Luce e Vita" (Molfetta)

Se la pace è un vocabolario e non un vocabolo, come ci ha insegnato don Tonino Bello, in questa 48ª Marcia nazionale per la pace, svolta a Molfetta, di parole ne sono risuonate veramente tante e non a vuoto. Solo per dovere di sintesi tento di racchiuderle in quattro di esse, sfruttando le quattro lettere che compongono la pace.

**"P" come partecipazione.** Circa tremila persone, giunte da diverse parti della Penisola, che han-

sere indifferenti. Perché partecipazione è proprio il contrario d'indifferenza, quella che molto spesso "anestetizza i cuori – ha detto don Luigi Ciotti – e addomestica le coscienze".

Partecipazione è l'antidoto a quella "indifferenza globalizzata" indicata dal Papa che parte dal livello individuale e, via via, si allarga a livello istituzionale, politico, per giungere all'indifferenza nei confronti dell'ambiente. Alcuni esponenti di Peacelink hanno, infatti, enucleato i danni che provo-

chiamo all'ambiente proprio in conseguenza del diffuso atteggiamento di superficialità e noncuranza anche negli stili di vita quotidiani.

**"A" come audacia.**

Termine caro a don Tonino che molto spesso lo manifestava col trasformare il Vangelo in vita vissuta, in scelte inusuali, ma fortemente comunicative. In molte letture e testimonianze sono rimbalzate le parole audaci di don Tonino, correlate a quelle che Papa Bergo-

glio ci sta proponendo, accomunate da una stessa radice: quella di confidare più sul potere dei segni che sui segni del potere.

Ancora don Ciotti ha auspicato che si levasse dalla Cattedrale di Molfetta, gremita come non mai anche sul piazzale esterno, "un grido di libertà perché non possiamo tacere rispetto alla continua denigrazione della dignità umana". Audacia di don Tonino ieri, quando ha osato alzare la voce contro la militarizzazione del territorio, il pazzesco investimento di armamenti e aerei; audacia di noi oggi quando ci rendiamo conto dei "1.776 miliardi di dollari per spese militari, contro le briciole spese



no scelto di vivere l'ultimo giorno dell'anno all'insegna dell'incontro, della riflessione, della rinuncia, sollecitati dal messaggio di Papa Francesco per la 49ª Giornata mondiale per la pace "Vinci l'indifferenza e conquista la pace". Bambini, giovani, adulti, anziani, ammalati... il popolo della pace si è dato appuntamento in Puglia, richiamato anche dalla memoria viva e profetica di don Tonino Bello che 23 anni fa, divorato dal "drago", guidò a Molfetta la marcia, incurante di una pioggia battente, con negli occhi ancora i volti incrociati a Sarajevo.

Preghiera, festa, cammino, canti, testimonianze... per lasciarci provocare sui nostri modi di es-

per gli oltre 13 milioni di profughi, sfollati, scacciati... per i quali coniughiamo uno scandaloso linguaggio di razzismo e di evidente discriminazione”, ha detto ancora don Ciotti nel suo lungo e appassionato intervento in cattedrale.

Anche mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, è stato audace nel richiamare i problemi che abbiamo qui in Puglia: “Aria, terra e mare sono continuamente minacciate e oltraggiate dalle emissioni dell’Ilva, dalla piaga del caporalato, dalle trivellazioni in mare, dalle innumerevoli morti in mare dei migranti, specialmente dei bambini che, a differenza di Gesù Bambino, non una mangiatoia come culla, ma il mare come letto di morte hanno incontrato qui da noi”.

“Il Giubileo della misericordia sarà – ha concluso Santoro – l’opportunità per vincere l’indifferenza”. Ma servono cittadini che non si rassegnino, che non deleghino; servono cristiani che non si attardino in devozionismi disincarnati.

**“C” come Convivialità.** Sin dall’inizio, la Marcia si è caratterizzata come luogo di convivialità delle differenze, essendo cominciata con una preghiera rivolta da un imam, un buddista, un ortodosso, un sacerdote. Numerose le presenze di immigrati, soprattutto musulmani che hanno voluto aderire formalmente con un comunicato ufficiale della comunità islamica di Puglia, nelle sue più alte cariche. “Questa manifestazione – ha spiegato Sharif Lorenzini, portavoce ufficiale del Consiglio islamico supremo dei musulmani in Italia – organizzata in questo periodo assume un significato molto particolare, a circa un mese e mezzo dal terribile attentato di Parigi costato la vita a tante vittime innocenti. Mentre il terrorismo attacca l’ordinario con le bombe e i missili, la pace, invece, è più forte della violenza ed è in grado di ‘seminare’ tolleranza e rispetto per costruire un mondo nuovo e migliore. Dunque questa marcia – ha continuato Lorenzini – assume un significato diverso da quello tipicamente militare: cammineremo insieme, senza distinzioni, senza recinti e senza riserve perché vogliamo dimostrare che in nome di Dio, quell’unico Dio che ci accomuna, non può esserci odio, sangue e guerra.

Il nostro marciare per le strade di Molfetta – ha detto Lorenzini – sarà una testimonianza vera per gli uomini e le donne della nostra epoca che è possibile cercare e trovare pace e misericordia. Anche

noi musulmani – ha concluso – faremo nostre le parole di Papa Francesco”. Alla marcia hanno partecipato con fervore anche non credenti e gli ospiti delle due case di accoglienza istituite da don Tonino Bello nella diocesi, con culture e religioni diverse, accomunati dal valore dell’accoglienza praticato quotidianamente. Proprio come ha detto Papa Francesco a Firenze, “il dialogo non si fa con le parole, ma con le cose concrete”.

“E” come educazione. Tutta la marcia è stata un evento fortemente educativo che ha rilanciato l’impegno educativo alla pace e alle sue declinazioni. Non solo gli ultimi due mesi di preparazione immediata alla marcia hanno visto un lavoro sinergico di varie associazioni, ecclesiali e non, stringersi per immaginare e realizzare la marcia: l’educazione alla pace è nota di identità specifica di Pax Christi, come anche attenzione costante degli Scout, dell’Azione Cattolica, della Caritas, delle scuole... e di diverse altre associazioni che si sono rese presenti alla marcia portando il proprio contributo di idee e di organizzazione. In particolare l’impegno educativo, richiamato dalle numerose testimonianze, è orientato alla maturazione di nuovi stili di vita perché, come dice ancora il Papa nel suo messaggio – “ciascuno è chiamato a riconoscere come l’indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall’ambiente di lavoro”.

Monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi, nell’omelia della Messa celebrata proprio nella parrocchia Madonna della Pace, ha incoraggiato a far sì che “il pilastro fondante delle nostre Chiese torni ad essere la pace, giacché la vera pace è Cristo”.

E quindi la pace è come un’arte, la si impara praticandola, ci si educa sperimentandola, anche “a caro prezzo”. Lo hanno testimoniato le parole del sindaco di Molfetta, Paola Natalicchio, del presidente della Regione Michele Emiliano, dal punto di vista della gestione amministrativa e politica delle città, e le diverse altre testimonianze di parrocchie e associazioni chiamate ogni giorno a confrontarsi con le problematiche del territorio.

Se qualcuno avesse pensato che questa potesse essere una Marcia che guardasse al passato, quasi da reduci del pacifismo degli anni passati, ha potuto ricredersi di fronte alla ricchezza e alla vivace risposta di questo nuovo popolo della pace. In piedi, costruttori di pace!

**SEMINARIO NAZIONALE**

**AUTOVALUTAZIONE D'ISTITUTO:  
CONTESTI E PROSPETTIVE**

**Roma, 23 gennaio 2016**

Centro nazionale AIMC  
Clivo di Monte del Gallo, 48  
00165 ROMA

**ore 9.00 - 14.00**



**Coordina**

*Paolo Centomani, già dirigente scolastico*

**AUTOVALUTAZIONE D'ISTITUTO: LEVA STRATEGICA PER IL MIGLIORAMENTO**

Autovalutazione di Istituto: processo di crescita professionale

*Giuseppe Desideri, presidente nazionale AIMC*

**AUTOVALUTAZIONE D'ISTITUTO E IL SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE**

Ruolo dell'Invalsi e spazi di autonomia delle scuole

*Paolo Mazzoli, direttore INVALSI*

**AUTOVALUTAZIONE D'ISTITUTO: DAL DECRETO 80/2014 ALLA L.107/2015**

Compiti e funzioni del dirigente e del docente nei nuovi contesti normativi

*Giancarlo Cerini, dirigente tecnico MIUR*

**Dibattito**

**Coffee break**

**AUTOVALUTAZIONE D'ISTITUTO: MODELLI A CONFRONTO**

**Tavola rotonda**

*Antonella Cattani, componente gruppo di lavoro provinciale RAV - Reggio Emilia*

*Monica Cicalini, dirigente scolastico - Progetto Valutazione Sviluppo Qualità*

*Paola Vignaroli, dirigente scolastico - Progetto VALES e CAF*

**Dibattito**

**Conclusioni**

# Notizie logistiche

SEMINARIO NAZIONALE  
Autovalutazione d'istituto: contesti e prospettive  
Roma, 23 gennaio 2016 - ore 9.00-14.00



## ✓ Sede del seminario

Sala Badaloni, Centro nazionale Aimc - Clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 Roma  
tel. 06634651-2-3-4, fax 0639375903, e-mail [aimc@aimc.it](mailto:aimc@aimc.it)

## ✓ Per raggiungere la sede

- **in treno**, dalla Stazione FS di Roma-Termini, prendere l'autobus di linea n. 64 che parte dal capolinea in Piazzale dei Cinquecento (antistante la Stazione) e scendere al capolinea di arrivo a Piazzale della Stazione S. Pietro; oppure dalla Stazione Termini i treni per Civitavecchia-Grosseto, con cadenza ogni mezz'ora, e scendere alla fermata di Roma S. Pietro;
- **in auto**, provenendo da Sud uscita a Roma Sud; prendere il G.R.A. direzione Aeroporti, uscita Aurelio centro-Città del Vaticano, percorrere via Aurelia, poi Carpegna, via Gregorio VII fino al ponte ferroviario. Svoltare a dx e imboccare Clivo di Monte del Gallo, costeggiando in salita la ferrovia; provenendo da Nord, uscita Roma Nord, prendere il G.R.A. direzione Aeroporti, uscita Aurelio centro-Città del Vaticano proseguendo come sopra.
- **in aereo**: da *Fiumicino*, prendere il treno "Leonardo Express" (ogni 30 min. dalle ore 07.37 alle ore 23.37) oppure prendere il pullman "Terravision Shuttle Bus" (ogni 30 min.) e arrivare alla stazione Termini. Da qui prendere la Metropolitana linea A in direzione "Battistini" e scendere alla fermata "Cornelia";  
da *Ciampino*, prendere il pullman "Terravision Shuttle Bus" e arrivare alla stazione Termini. Da qui prendere la Metropolitana linea A in direzione "Battistini" e scendere alla fermata "Cornelia".

## ✓ Quote di partecipazione:

Quota d'iscrizione € 25.00 - Pranzo a buffet presso la sede del Seminario € 15.00

✗-----

## Scheda di partecipazione

(da compilare per ogni singola persona partecipante)

SEMINARIO NAZIONALE  
Autovalutazione d'Istituto: contesti e prospettive  
Roma, 23 gennaio 2016 - ore 9.00-14.00

Cognome..... Nome .....

Via/ Piazza ..... n. ....

Città ..... Cap. .... Prov. ....

tel. .... e-mail .....

Quota di iscrizione di € 25.00

Prenoto pranzo a buffet presso la Sede del Seminario € 15.00

Il/La sottoscritto/a s'impegna a comunicare eventuale sopraggiunta impossibilità a partecipare o a versare penalità richiesta. Autorizza al trattamento dei dati per fini associativi.

Data ..... Firma .....

La presente scheda di partecipazione va inviata **entro il 13 gennaio** p.v. a Aimc - Segreteria nazionale, tramite fax 0639375903 o posta elettronica al seguente indirizzo: [aimc@aimc.it](mailto:aimc@aimc.it) unitamente alla copia della ricevuta del versamento dell'intera quota, effettuato tramite **bollettino ccp** n. 37611001 o con bonifico utilizzando il **Codice IBAN**: IT65 P076 0103 2000 0003 7611 001, intestato a AIMC - Centro nazionale, Clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 Roma, **causale del versamento**: "Autovalutazione di istituto: contesti e prospettive", nome e cognome del partecipante/i. È possibile versare la quota di iscrizione anche direttamente alla segreteria del Seminario.